

# “Iuvenescit Ecclesia”: doni gerarchici e doni carismatici per una Chiesa sempre giovane



di Francesco Romano • La lettera “Iuvenescit Ecclesia” (IE) della Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblicata il 15 maggio 2016 con l’approvazione di Papa Francesco, con il suo *incipit* che ben ne indica l’intento, presenta i diversi doni gerarchici e carismatici con cui la Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e si rinnova per l’azione dello Spirito.

Il Popolo di Dio per svolgere la sua missione è arricchito da particolari doni carismatici dovuti alla multiforme azione dello Spirito Santo suscitando numerose aggregazioni ecclesiali che sono presentate come una risorsa per il rinnovamento della Chiesa.

Oltre alle realtà associative tradizionali, quali gli istituti di vita consacrata (cann. 573-730) e le società di vita apostolica (cann. 731-747), questo documento guarda anche a realtà più recenti che si presentano come aggregazioni di fedeli, movimenti ecclesiali e nuove comunità che assumono specifiche configurazioni giuridiche sotto la forma di associazioni di fedeli pubbliche (cann. 312-320) e private (cann. 321-326); associazioni di fedeli clericali (can. 302); prelature personali (cann. 294-297). Di particolare rilievo, sotto l’aspetto dell’incessante fioritura dei carismi nella Chiesa, sono le così dette “nuove forme di vita consacrata” previste dal can. 605 che, tuttavia, ancora non trovano una

specifica forma giuridica. Infatti, sempre il can. 605 proietta questo nascente e variegato mondo carismatico nel *de iure condendo*, sottolineando che l'approvazione di una nuova forma di vita consacrata spetta unicamente alla Sede Apostolica. Inoltre, "spetta alla competente autorità della Chiesa interpretare i consigli evangelici, regolarne la prassi con leggi, costituirne forme stabili di vita con l'approvazione canonica" (can. 576). Accade, infatti, che in questa fioritura di carismi le nuove aggregazioni non esprimano niente di nuovo nella sostanza che si possa tradurre giuridicamente come una novità rispetto alle forme di vita consacrata già esistenti e per questo l'unico modo di consociarsi per loro molto spesso trova spazio nella forma giuridica delle associazioni di fedeli.

Le numerose realtà aggregative corrispondono alla diversità di carismi offerti ai fedeli di diversi stati di vita e manifestano la pluriforme ricchezza della comunione ecclesiale.

Lo scopo del documento, alla luce della relazione tra doni gerarchici e carismatici, è di offrire la comprensione degli elementi teologici ed ecclesiologici per favorire una feconda e ordinata partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa.

La varietà dei carismi è per il "bene comune" (IE, n. 5) della Chiesa e ha un'utilità costante per la vita della comunità cristiana, oltre a un'utilità personale per coloro che ne sono portatori e li mettono al servizio del bene comune. "Aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e l'edificazione della Chiesa" (IE, n. 10). Questo enunciato, in particolare "il diritto di essere avvertiti dai Pastori sulla autenticità dei carismi e sulla affidabilità di coloro che si presentano come loro portatori" (IE, n. 17), fa eco allo spirito del Codice di Diritto Canonico quando ci presenta i diritti e i doveri fondamentali

di tutti i fedeli (cann. 208-223).

Nei testi scritturistici non si dà mai una contrapposizione tra carismi, ma una armonica connessione e complementarità tanto da dover escludere una contrapposizione tra Chiesa carismatica e Chiesa istituzionale. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* al n. 4 presenta il binomio fatto di “doni gerarchici e carismatici” uniti dalla stessa origine e dallo stesso scopo e ne sottolinea la loro differenza nell’unità per contribuire in diversi modi all’edificazione della Chiesa. Il conferimento dei doni gerarchici è connesso con il sacramento dell’Ordine nella sua pienezza, ricevuto con la consacrazione episcopale, ma anche con i suoi diversi gradi per partecipazione e assistenza, “affinché nella Chiesa come comunione non manchino mai a ogni fedele l’offerta obiettiva della grazia nei Sacramenti, l’annuncio normativo della Parola di Dio e la cura pastorale” (IE, n. 14).

Ogni dono elargito alla Chiesa implica le due missioni divine rappresentate dalla Chiesa dello Spirito e dalla Chiesa gerarchica-istituzionale come la missione di Gesù implica al suo interno l’azione dello Spirito Santo. I carismi “devono istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità” (IE, n. 10). I due aspetti sono coessenziali perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo.

Il documento “*Iuvenescit Ecclesia*” sottolinea anche “l’orizzonte trinitario e cristologico dei doni divini che illumina la relazione tra doni gerarchici e carismatici” (IE, n. 12). Nei doni gerarchici legati al sacramento dell’Ordine appare la relazione con l’agire salvifico di Cristo e la presenza dell’azione dello Spirito Santo. Anche nell’elargizione dei doni carismatici vi è l’azione dello Spirito Santo in quanto sono in rapporto con la vita nuova in Cristo. Affermava Giovanni Paolo II che “i veri carismi non possono che tendere all’incontro con Cristo nei sacramenti” e la giusta comprensione si ha solo in riferimento alla presenza

di Cristo e al suo servizio perché i carismi “sono obiettivamente in rapporto alla vita nuova in Cristo” (IE, n. 12).

Un carisma originario o fondazionale deve articolarsi nella comunione ecclesiale e inserirsi nelle Chiese particolari. Per questo le realtà carismatiche devono riconoscere l'autorità dei Pastori e da essi ricevere il riconoscimento specifico di autenticità in forza del loro carisma gerarchico. I doni carismatici si realizzano al servizio di una diocesi concreta. I doni gerarchici, propri del successore di Pietro, garantiscono e favoriscono l'immanenza della Chiesa universale nella Chiesa particolare. Allo stesso modo l'ufficio apostolico dei singoli Vescovi delle Chiese particolari “rifluisce” nella Chiesa universale attraverso la collegialità e la comunione con il Romano Pontefice (IE, n. 21).

Un'applicazione pratica della relazione tra doni gerarchici e doni carismatici è presentata nel sopra citato can. 605 in cui si afferma che solo la Sede Apostolica approva nuove forme di vita consacrata con il discernimento dei carismi. Allo stesso tempo si dà rilevanza al ruolo dei Vescovi diocesani con il loro carisma gerarchico perché si adoprino nel “discernere i nuovi doni di vita consacrata che lo spirito Santo affida alla Chiesa e aiutino coloro che li promuovono, perché ne esprimano le finalità nel modo migliore e le tutelino con statuti adatti” (can. 605).

La relazione tra doni gerarchici e carismatici è finalizzata alla partecipazione dei fedeli alla comunione e alla missione della Chiesa disponendoli a rispondere meglio al dono della salvezza affinché la grazia sacramentale porti frutto nella vita cristiana. I carismi, anche se donati ai singoli, sono destinati alla vita ecclesiale, possono essere condivisi e perpetuati nel tempo dando vita a famiglie spirituali e ad aggregazioni ecclesiali. Un carisma originario può aggregare fedeli e aiutarli a vivere pienamente la propria vocazione cristiana (cf. IE, n. 16).

I doni carismatici che danno identità alle aggregazioni ecclesiali consentono, rispetto ai diversi stati di vita del cristiano, di portare frutto nei compiti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti, in modo specifico il Matrimonio, permettendo di vivere nel quotidiano il sacerdozio comune dei fedeli. Gli stessi chierici nella partecipazione a una realtà carismatica possono rinverdire il richiamo al proprio battesimo e alla loro specifica missione e vocazione. La vita consacrata attraverso la professione dei consigli evangelici è il dono carismatico più emblematico che si colloca nella stessa dimensione carismatica della Chiesa a sostegno del dono carismatico del sacerdozio battesimale di quei laici che si consacrano e del sacerdozio ministeriale di quei presbiteri che abbracciano la vita consacrata (cf. IE, n. 22).

La Lettera "Iuvenescit Ecclesia" vuole sottolineare che i doni carismatici non sono uno strumento per recuperare la giovinezza di una Chiesa invecchiata, bensì, che i doni elargiti dallo Spirito Santo sono una realtà permanente che la rendono stabilmente giovane, senza discontinuità, per la vita e la missione della Chiesa e per il bene del mondo. Occorre avere questa consapevolezza per non incorrere nel rischio di sprecare questi doni, ma anche di non riuscire a riconoscere la loro autenticità. E' per questo che "Iuvenescit Ecclesia" vuole riproporre ai fedeli la riflessione sul binomio "doni gerarchici e doni carismatici".